

Ricerca comunitaria e biblioteche

Filosofia, obiettivi e linee d'azione del Programma CCE per lo sviluppo dei servizi bibliotecari in Europa

di Giuseppe Vitiello

Eureka: Europa! Molto spesso il disagio degli individui, alimentato da situazioni bibliotecarie particolarmente fruste, ha trovato nel riferimento — professionale, tecnologico, operativo — europeo una molla immaginaria di stimolo e di riscatto, ispirando vaghe aspettative di sviluppo e di rinnovamento. Attraverso il Programma biblioteche della DG XIII E - Commissione delle comunità europee il pungolo ideale si è convertito in una reale opportunità offerta alle biblioteche italiane di agganciarsi alla ricerca scientifica europea nelle sue aree più avanzate.¹ Laddove gli operatori indagavano in teorie e pratiche biblioteconomiche tradizionali, spesso incrostatasi in routine, il programma ha portato un soffio di dirompente effervescenza e si è ammantato di ambizioni e di poteri che per qualche tempo possono essere sembrati addirittura taumaturgici.

Non doveva, non poteva essere così. Sia la gestazione, improvvidamente laboriosa, sia l'indirizzo generale di sperimentazione dell'iniziativa comunitaria, che di fatto preclude la partecipazione di una fascia notevole di biblioteche, hanno ridimensionato le aspettative. Non è stata intaccata la fiducia di fondo, che è rimasta piena e inossidabile malgrado gli sviluppi strutturali non sempre rettilinei del programma. Ora che l'approvazione del 3° Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e il lancio di due "Inviti alla presentazione di proposte" hanno messo la macchina comunitaria in condizioni di viaggiare a tutto vapore, ora che i meccanismi di presentazione delle proposte e della loro valutazione sono relativamente oleati e collaudati, non si può non restare ammirati di fronte alla quantità e alla qualità di energie e di risorse messe in moto dall'azione della DG XIII sul terreno della ricerca. Nel momento in cui scriviamo, infatti, circa duecento organizzazioni lavorano, hanno lavorato o lavoreranno nell'ambito di questo programma, per un to-

tale di mezzo migliaio di operatori che, a tempo pieno o parziale, in ruoli principali o in parti secondarie, sono impegnati in tutta l'Europa. Le loro attività sono: sperimentazione di servizi innovativi di biblioteca, miglioramento e ottimizzazione di quelli correnti, applicazione di tecnologie d'avvenire, adozione e diffusione di standard o, più semplicemente, gestione amministrativa dei progetti. Tale numero, destinato a raddoppiare in due anni, al termine cioè del primo ciclo del Programma quadro, crescerà in misura esponenziale anche in virtù del caratteristico effetto di ricaduta e di amplificazione delle azioni intraprese dalla Commissione delle comunità europee.

In Italia il Programma biblioteche ha suscitato fervori, attività, iniziative istituzionali a vasto raggio, e anche polemiche, ma il suo successo è incontestabile. Circa duecento proposte di progetto sono state presentate in meno di un anno, situando l'Italia al secondo posto fra i paesi della Comunità europea, dopo la Gran Bretagna. Questo volenteroso sforzo di riflessione biblioteconomica e di ricerca unita a una pregevole capacità di elaborazione progettuale, in particolare del settore privato, ha portato il nostro paese ad essere secondo in Europa anche per numero di istituzioni coinvolte nei progetti approvati: sono attualmente più di venti infatti gli organismi bibliotecari e le società di consulenza e di servizi che vi partecipano in qualità di contraenti principali o in situazione di partnership. Vale la pena, a questo punto, anticipare alcuni degli effetti macrostrutturali che il successo del programma riuscirà con ogni probabilità a realizzare, in Italia così come in Europa. Il primo di essi è l'affermazione intensa e autorevole di una politica bibliotecaria di ambizioni europee. Una politica che si innesta su un'istanza di ricerca progettuale e cooperativa, sotto lo stretto monitoraggio della Comunità europea, attenta ai costi e

¹ Note informative sul Programma biblioteche sono apparse regolarmente su varie riviste professionali. Le più recenti sono di S. PERUGINELLI, *L'Italia e il Piano di azione della Comunità europea per le biblioteche*, "Bollettino AIB", 32 (giugno 1992), 2, p. 181-184 e *Piano d'azione per le biblioteche*, "AIB notizie", 5 (1993), 1, p. 16-17.



alle risorse impiegate, rispettosa degli impegni e dei risultati programmati, ancorata agli standard più avanzati e aggiornati e, non da ultimo, che vede lavorare gomito a gomito le più capaci e dinamiche università, biblioteche e laboratori di ricerca comunitari. Una politica, inoltre, che dalla continuità stessa del Programma biblioteche nel tempo trae materia per una visione strategica di vasto respiro, oltre le generiche e universalistiche *Raccomandazioni IFLA-Unesco*, contro le tendenze individualiste e insulari di molte istituzioni, indipendentemente dal vincolo delle trasformazioni strutturali e dall'eterno appello alle riforme legislative (frutto, qualche volta, più delle sindromi degli operatori che di vera e propria necessità) e in funzione di una gestione delle idee, delle cose e degli uomini che serva alla costruzione di un unico sistema bibliotecario europeo.

Il secondo risultato è una mobilitazione senza precedenti della ricerca biblioteconomica in Europa verso obiettivi comuni concentrati innanzitutto nell'area dei servizi, attraverso l'utilizzo redditizio in rapporto ai costi delle tecnologie dell'informazione e con una visione e un approccio generale tendenti alla produzione di risultati di immediata applicazione nelle istituzioni. Il terzo risultato, infine, anch'esso di notevole rilievo, è l'emergere di una industria europea al servizio delle biblioteche, costituita in genere di piccole e medie imprese, desiderosa di realizzare la sinergia di competenze fra pubblico e privato auspicata dalle direttive comunitarie. In alcuni paesi, come l'Italia, questa industria ha di fatto sostituito la ricerca universitaria biblioteconomica tradizionale, poco vivace sui temi dei servizi innovativi e, come ha dimostrato un importante studio della CCE,² in grave ritardo sui temi più propriamente tecnologici. Una conseguenza non secondaria di questa sinergia è, peraltro, l'attento controllo sui costi dei progetti che in virtù delle regole di concorrenza e dei meccanismi procedurali stabiliti dal programma si mantengono su livelli molto contenuti e impongono a tutte le istituzioni partecipanti una seria e approfondita valutazione dei costi in rapporto ai benefici.

Ma il Programma CCE per le biblioteche viene da lontano: i suoi obiettivi, il suo ambito, le sue ambizioni insistono sullo sfondo assai più vasto e complesso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Le dimensioni di questo mercato sono spettacolari; con una cifra d'affari globale valutabile nel 1992 intorno ai mille miliardi di ECU e un tasso annuale di crescita del 10 per cento nella Comunità europea (9 per cento nel resto del mondo), il settore incide già nella misura dell'8 per cento sul prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati. Il livello di investimenti in attività di ricerca è più che triplicato negli ultimi otto anni.³

Sulle TIC gli Stati Uniti, il Giappone e la Comunità europea hanno ingaggiato la guerra scientifica e commerciale più avvincente di questo finale di secolo, una guerra fondata sull'innovazione tecnologica e la crescita dei rispettivi mercati allo scopo di favorire la penetrazione dei prodotti. Per forte che sia, la posizione europea non è brillante: rispetto ai suoi partner, infatti, la CCE registra un deficit commerciale costante (solo il 25 per cento del mercato mondiale si sviluppa nel vecchio continente) e un'industria elettronica meno competitiva; la ricerca in questo settore, inoltre, distribuita inegualmente fra gli stati membri, rimane egemonizzata dagli Stati Uniti. Nell'anno 2000 il mercato TIC avrà raggiunto i 2.000 miliardi di ECU e nel mondo due persone su tre useranno tali tecnologie; lo sforzo della Commissione delle Comunità europee consiste appunto nel ristabilire un equilibrio fra i vari attori concorrenti sulla scena mondiale e nel ridare forza e competitività all'industria europea.

All'interno di questa tempeste tecnologica e commerciale le biblioteche possono svolgere un ruolo circoscritto, ma fondamentale. Da un lato, infatti, esse sono discrete consumatrici di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. L'aggiornamento dello studio LIB 2 commissionato dalla CCE ha dimostrato che l'automazione è oramai un elemento stabile nel panorama bibliotecario europeo, con punte del 98 per cento in alcune nazioni (ad esempio, i Paesi Bassi).⁴ D'altra parte le biblioteche, per le loro caratteristiche di accessibilità e di apertura a tutte le fasce di cittadini, hanno un ruolo insostituibile nella volgarizzazione delle TIC e nel diffondersi delle conoscenze e delle abilità di uso. Questa funzione strategica è stata ampiamente riconosciuta all'interno della CCE e non ha mancato di influenzare le decisioni riguardanti la cornice istituzionale del Programma biblioteche.

IL PROGRAMMA BIBLIOTECHE: LA CORNICE ISTITUZIONALE

Per la cronaca, alle scaturigini del programma vi sono due iniziative comunitarie di rilievo. La prima di esse fu promossa dal Parlamento europeo ed è nota come risoluzione Schwencke, dal nome del relatore che l'aveva presentata.⁵ Tale risoluzione proponeva la costituzione di una "Biblioteca europea" e invitava la Commissione a presentare delle proposte ad essa afferenti. La seconda si concretizzò invece in un simposio tenutosi a Lussemburgo, sempre nel 1984, riguardante l'impatto delle nuove tecnologie sulla gestione, le risorse e la cooperazione fra biblioteche; tale simposio era patrocinato da diversi organismi internazionali come ►

² INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS, *Information Technology Content of Initial Professional Education and Training for Librarianship in the European Community*, a cura di J. van der Starre, Amsterdam, Amsterdam Institute of Polytechnics, Faculty of Information and Communication, 1990.

³ EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *Information and Communication Technologies in Europe*, Luxembourg, Office for official publications of the European Communities, 1991.

⁴ *The State of the Art of the Application of New Information Technologies in Libraries and their Impact on Library-Functions. A Reassessment Study*. I dodici studi sono stati pubblicati a cura delle istituzioni responsabili della loro preparazione.

⁵ La (pre)storia del Programma biblioteche è raccontata da A. IJON, *Pour une communauté des bibliothèques européennes*, "Bulletin des bibliothèques de France", 33 (1988), 1-2, p. 32-37.

la CEE, il Consiglio d'Europa, la Fondazione culturale europea e la Divisione scientifica della NATO. Le raccomandazioni e le proposte raccolte in entrambe le occasioni dovevano poi confluire, dopo una lunga serie di passi intermedi, nella risoluzione del settembre del 1985 adottata dal Consiglio dei ministri della cultura concernente la "collaborazione fra biblioteche nel campo dell'informazione". Particolare non trascurabile, in tale risoluzione le biblioteche erano definite "agenti attivi sul mercato dell'informazione".⁶ La risoluzione del 1985 era, infine, confermata in una successiva riunione dei responsabili dei dicasteri culturali del 27 maggio 1988.⁷ La vita ufficiale del programma comincia quindi dopo il 1985, con l'impulso dato a due serie di attività: quelle che vanno dal 1986 al 1987 e oltre, di natura esplorativa, e quelle sviluppate dal 1988 al 1991, che hanno carattere preparatorio.

Fase esplorativa

Durante la fase esplorativa la CEE ha sostenuto finanziariamente una discreta quantità di studi, di ricerca e di indagini, nell'intenzione di offrire a se stessa e al mondo dei bibliotecari gli strumenti per valutare le priorità fondamentali nel campo dell'automazione e di determinare nello stesso tempo l'entità e il raggio di azione del proprio intervento. Sarebbe senz'altro errato sopravvalutare la portata scientifica di questi studi, caratterizzati da un approccio ermeneutico alquanto semplificato e da una metodologia di tipo descrittivo e quantitativo.⁸ Alcuni di essi hanno però segnato delle vere e proprie tappe miliari della biblioteconomia comparata d'orizzonte europeo: basterà qui menzionare il Rapporto Wilson sulle attività di conservazione e di restauro,⁹ l'indagine macrostatistica di Ramsdale sull'economia bibliotecaria europea¹⁰ e, fuori dalle frontiere comunitarie, l'analisi di Hildreth sull'automazione bibliotecaria nel Nord America.¹¹ Alcuni altri studi, di notevole valore documentario, sono rimasti allo stadio di letteratura grigia e non hanno purtroppo ottenuto la risonanza e l'impatto che avrebbero meritato. Ci riferiamo in particolare al manuale sugli standard *osi*¹² e, soprattutto, ai Rapporti cosiddetti LIB 2 sulla situazione dell'au-

tomazione nelle biblioteche degli stati membri (12 studi monografici).¹³ Questi ultimi hanno posto in evidenza la peculiarità dell'itinerario di automazione bibliotecaria seguito da ogni stato membro segnalando la "specificità" del caso europeo rispetto ad altre situazioni (ad esempio, Nord America). Per la loro importanza scientifica e la stretta attinenza con gli obiettivi del programma, essi sono periodicamente aggiornati. Infine, anche se realizzato in tempi posteriori alla fase esplorativa, va ricordato il già menzionato Rapporto van der Starre sui curricula disciplinari esistenti nelle scuole per bibliotecari in Europa.

Fase preparatoria

Nel 1987 si tenne a Lussemburgo un'"Audizione sulle biblioteche", alla quale parteciparono una sessantina fra gli esponenti più rappresentativi degli organismi bibliotecari europei. Tale audizione può essere considerata come l'evento spartiacque fra la fase esplorativa e quella preparatoria del programma. È nel corso di questa seconda fase, infatti, che l'iniziativa comunitaria assunse una fisionomia più operativa, dando origine a un vero e proprio "piano" orientato verso una serie di obiettivi e articolato in quattro linee di azione (una quinta linea, dedicata specificamente alla formazione e al trasferimento delle conoscenze, era stata soppressa perché giudicata incompatibile con l'indirizzo precipuamente progettuale dell'iniziativa della CEE).¹⁴ Nasce così il Programma di ricerca per le biblioteche, all'epoca ancora denominato Piano d'azione CEE. Nonostante le mutazioni istituzionali cui esso è andato incontro, la sua struttura è rimasta invariata e governa ancor oggi la filosofia dell'intervento comunitario.

Questi sono gli obiettivi:

- disponibilità e accessibilità di servizi bibliotecari moderni nella Comunità europea, tenendo presenti le discrepanze geografiche fra le biblioteche;
- una penetrazione rapida, ma ordinata, delle nuove tecnologie dell'informazione nelle biblioteche in modo redditizio in rapporto ai costi;

⁶ "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", 271, 23/10/1985, p. 1.

⁷ "Gazzetta ufficiale delle Comunità europee", 197, 27/7/1988, p. 2.

⁸ Per un'introduzione (parziale) agli studi svolti dalla CEE durante la fase esplorativa del Programma biblioteche, si veda D. FUEGI, *La Comunità europea e le biblioteche*, "Bollettino d'informazione AIB", vol. 30, n. 3-4, p. 179-186.

⁹ A. WILSON, *Library Policy for Preservation and Conservation in the European Community. Principles, Practices and the Contribution of the New Information Technologies*, München, Saur, 1988.

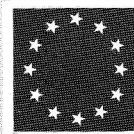
¹⁰ EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *A Study of Library Economics in the European Communities*, a cura di Ph. Ramsdale, Directorate-General Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1988 (EUR 11546).

¹¹ C. HILDRETH, *Library Automation in North America: a Reassessment of the Impact of New Technologies on Networking*, München, Saur, 1987.

¹² EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *osi Model for Library Applications. A Tutorial*, a cura di J.M. Cailloux e C. Casimir, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1989 (EUR 12437).

¹³ EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *The State of the Art of the Application of New Information Technologies in Libraries and their Impact on Library Functions*, 12 vol., Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1987-88 (EUR Report 11036).

¹⁴ Il documento teorico che giustifica l'intervento comunitario è: EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *General Information. Rationale and Background to the Community Action*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1991.



— necessità della standardizzazione, per favorire la condivisione delle risorse fra le biblioteche;

— armonizzazione e convergenza delle politiche nazionali di biblioteca.

E queste sono le linee di azione:

Linea d'azione n. 1 (Parte I): Bibliografie automatizzate-servizi internazionali offerti dai servizi bibliografici nazionali;

Linea d'azione n. 1 (Parte II): Bibliografie automatizzate: conversione retrospettiva dei cataloghi di collezioni importanti a livello internazionale - strumenti e metodi;

Linea d'azione n. 2: Interconnessione internazionale di sistemi e standard internazionali correlati;

Linea d'azione n. 3: Offerta di nuovi servizi bibliotecari attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

Linea d'azione n. 4: Incentivazione allo sviluppo di un mercato europeo di prodotti e di servizi telematici per le biblioteche.

Definire le linee di azione non è stato un processo facile e neanche immediato; esso è il risultato dei suggerimenti e degli aggiustamenti voluti dagli esperti scelti dalla CCE e dagli organismi consultivi che di volta in volta sono stati chiamati a esprimersi. I primi passi dell'iniziativa comunitaria si sono svolti all'interno del più noto Impact, un programma per lo sviluppo del mercato dell'informazione anch'esso promosso dalla DG XIII - Direzione generale delle telecomunicazioni, industrie dell'informazione e innovazione. Dal 1988 al 1991 furono commissionati altri studi su molti degli argomenti che in seguito sarebbero diventati i "temi" del programma; ricordiamo lo studio sull'interconnessione dei sistemi di biblioteche per specifiche funzioni, quello sullo sviluppo dello standard UNIMARC, l'indagine sulla tecnologia del disco ottico, e l'analisi dei problemi legati alla conversione retrospettiva dei cataloghi.¹⁵

Sul versante politico, invece, fu incoraggiata la creazione in ciascuno dei paesi membri di un punto focale nazionale rappresentante le biblioteche del paese ed interlocutore privilegiato nelle discussioni con la DG XIII-E. Il ruolo dei PFN è quello di promuovere a livello nazionale il Programma biblioteche, preparando gli inviti alla presentazione di proposte e cercando, nei limiti delle proprie possibilità, di fungere da agenzia di sostegno per i progetti presentati alla Commissione. L'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche, punto focale italiano, è stato creato fin dal 1989 presso l'Ufficio centrale per i beni librari e ha offerto su richiesta, in aggiunta ai compiti indicati dalla CCE, la propria consulenza per la elaborazione e la redazione dei progetti, nonché la sua intermediazione nella ricerca di partnership in Europa.

Altre azioni preparatorie promosse dalla DG XIII-E hanno riguardato le regioni CCE bibliotecariamente meno favorite (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda); esse si sono concretizzate in progetti di miglioramento dei servizi bibliografici nazionali e in alcune attività di formazione. Due le

iniziative riguardanti l'Italia: il contratto stipulato fra l'Ufficio centrale per i beni librari e la CCE per la preparazione di uno "Studio sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali", dai promettenti sviluppi, e l'organizzazione in collaborazione con l'Associazione italiana biblioteche e il Servizio biblioteche della Provincia di Ravenna di un seminario su "Come presentare i progetti alla Comunità europea". Tale seminario, svoltosi a Ravenna nel maggio del 1991, è stato poi replicato su scala internazionale nel dicembre 1992, in collaborazione con l'Istituto centrale per il catalogo unico e le informazioni bibliografiche e il Conselho das bibliotecas portuguesas.

Nel corso della fase di preparazione furono avviati anche i quattro progetti pilota CD BIB, EDILIBE, ION e EROMM [il lettore può trovare le schede dei progetti pilota nella seconda parte di questo *Dossier*, ndr].

Ma un avvenimento doveva marcare definitivamente la fisionomia del Programma biblioteche e ridisegnarne i contorni accentuando sempre più l'aspetto innovativo e dimostrativo: il suo inserimento nel Terzo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (R & ST).

Il Programma biblioteche nel Terzo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (R & ST)

Per molto tempo si è pensato che il Programma biblioteche sarebbe stato sottoposto all'approvazione del Consiglio delle comunità europee come iniziativa a se stante; la sua inclusione fra le attività di R & ST suscitò quindi molti interrogativi e perplessità. Alla radice della decisione è probabile che, a parte l'affinità del tema — l'innovazione tecnologica nel campo dell'informazione e della comunicazione — abbiano influito logiche più spurie e interne alla stessa Commissione, tendenti ad accelerare l'iter procedurale di approvazione e i tempi di finanziamento.

Con il passaggio al 3° Programma quadro si chiudeva il ciclo di preparazione e si passava alla fase fisiologica del programma; ma soprattutto si sceglieva senza ambagi la filosofia operativa della realizzazione di servizi e di prodotti attraverso la ricerca e la sperimentazione. Tale orientamento era già adombrato nella elaborazione originaria del Piano d'azione; fin dai suoi prodromi, infatti, era stato subito chiaro che l'intervento della CCE non avrebbe risolto i problemi infrastrutturali delle biblioteche e che la sua filosofia era in un certo senso obliqua rispetto alla loro missione istituzionale di natura educativa e culturale. L'iniziativa comunitaria, comunque, individuava nel mercato dell'informazione l'ambiente naturale delle biblioteche e sollecitava indirettamente con questa scelta di campo anche un riassetto profondo delle loro regole procedurali e dei comportamenti gestionali. Prima di calarci nell'analisi più approfondita dei risultati degli inviti alla presentazione di proposte, sarà bene ►

¹⁵ Si troverà menzione di questi, come di altri studi, in EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION. LIBRARIES PROGRAMME, *Call for Proposals 1991. Technical Background Document. Definition of Scope and Approach, Description of the Lines of Actions and Related Preferred Priority Themes*, Directorate-General XIII Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1991.

però spendere qualche parola sulla natura e la funzione della R & ST comunitari.¹⁶

La strategia globale della ricerca è enunciata dal Trattato di Maastricht, art. 130, paragrafo 1: "La Comunità si propone l'obiettivo di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria della Comunità, di favorire la sua competitività internazionale e di promuovere le azioni di ricerca ritenute necessarie ai sensi di altri capi del presente trattato". Nella formulazione legislativa la ricerca è quindi strettamente legata all'incremento della domanda e al miglioramento dell'offerta dei beni e dei servizi dell'industria e dell'economia europee. Nello stesso tempo essa è protesa, come ogni tipo di azione comunitaria, all'integrazione dei mercati nazionali in un grande mercato unico. Se questi sono gli obiettivi, i due criteri che hanno ispirato fin dagli inizi la R & ST sono stati la pre-competitività e la pre-normazione; precompetitiva "è la parte di attività di R & ST che le imprese possono eseguire in comune, prima di sviluppare e mettere sul mercato separatamente i propri prodotti".¹⁷ Ricerca pre-normativa significa affrontare una politica di normalizzazione europea compatibile con le norme internazionali. Non sfuggirà a nessuno l'ambiguità intrinseca dei due concetti: da un lato, infatti, la linea di demarcazione fra ricerca precompetitiva e ricerca a livello di prodotti è molto mobile; dall'altro, lo sviluppo e la validazione di standard pre-normativi devono a volte tener conto dell'esistenza di standard di fatto che, per una ragione o per l'altra, si sono già affermati nei campi oggetto di indagine.

Il terzo principio che ispira la ricerca comunitaria è quello generale affermato dal Trattato di Maastricht: "nei settori che non sono di sua esclusiva competenza, la Comunità interviene secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario" art. 3 B, secondo comma del testo di Maastricht. Forse ancor più dei primi due, la sussidiarietà è un principio di difficile interpretazione, giacché la delimitazione fra competenze nazionali e competenze comunitarie rimane, in questo come in altri campi, decisamente sfumata. Ora, se la CCE applicasse rigidamente tali principi, la sua ricerca finirebbe con l'essere del tutto astratta e col rinnegare lo stesso obiettivo dello sviluppo del mercato unico e dell'integrazione sociale europea. Per questo, in linea di massima, si tende a risolvere in modo pragmatico, caso per caso e azione per azione, le possibili situazioni di ambiguità; nella fattispecie del Programma biblioteche, inoltre, non c'è alcun dubbio che la ricerca deve essere sempre applicata allo sviluppo di progetti di cooperazione operativi già nel breve e medio termine.

All'interno delle politiche non agricole della Commissione delle comunità europee, la R & ST è considerata un settore strategico e i suoi programmi attirano risorse finanziarie non proprio disprezzabili. Questa tendenza è destinata a raffor-

zarsi nel corso degli anni: nel 1988, infatti, il bilancio per la ricerca era pari al 2,6 per cento di quello globale comunitario; nel 1992 esso saliva a 5.700 milioni di ECU e al 3,8 per cento del bilancio globale; negli anni 1994-1998 si prevede di più che raddoppiare questa voce, portandola a 13.100 ECU.

Impossibile, in questa sede, rendere integralmente conto delle linee di finanziamento e dei programmi generali, che sono in tutto 15. Qui basterà dire che il Programma biblioteche si trova al Capitolo 1,C: "Sistemi telematici di interesse generale". Approvato nel 1991, il Capitolo generale ha una dotazione finanziaria di 376,20 milioni di ECU; al Programma biblioteche in particolare sono allocati 22,5 milioni di ECU.

L'inserimento del Terzo programma quadro per la R & ST segna l'inizio della storia recente del Programma biblioteche. Un primo invito alla presentazione delle proposte è stato pubblicato nella "Gazzetta ufficiale delle comunità europee" del 16 luglio del 1991, il secondo invito in quella dell'8 ottobre 1992.

A differenza dell'implementazione dei progetti pilota della fase di preparazione, caratterizzati da un approccio di tipo dirigista (*top-down*), con questi inviti la CCE si rivolge alla comunità bibliotecaria europea seguendo un approccio aperto di tipo "ascendente" (*bottom-up approach*). Inoltre, diversamente dai progetti pilota, dove la quota di sostegno comunitario toccava in media il 75-80 per cento, il co-finanziamento dei progetti di cooperazione non supera il 50 per cento del loro costo globale. Le istituzioni partecipanti vi aderiscono con lo status differenziato di contraente principale, di partner o di associato, a seconda del tipo di impegno da esse devoluto. Infine, le proposte sono approvate seguendo uno schema formale di valutazione con quattro soglie di giudizio:

- 1) verifica formale della conformità delle proposte ai criteri generali del Programma;
- 2) valutazione tecnica e organizzativa (primo grado);
- 3) valutazione tecnica e organizzativa (secondo grado);
- 4) valutazione finanziaria.

Numerose erano le aspettative riposte dall'Europa bibliotecaria sui risultati di questi due inviti, anche se la Commissione aveva già comunicato che, per la loro novità, essi sarebbero stati considerati poco più che un esercizio tecnico. Tali aspettative non sono andate deluse: la risposta è stata ampiamente positiva, dimostrando, da un lato, il bisogno di un'azione comunitaria a favore delle biblioteche e, dall'altro, la validità del lavoro di preparazione svolto dalla Commissione. Vi sono state 93 proposte inviate nel primo invito e 95 nel secondo; quasi un migliaio (415 nel primo, 500 nel secondo) il numero delle organizzazioni partecipanti, provenienti da tutti i paesi membri. Nella nuova cornice istituzionale il settore accademico e della ricerca è risultato essere, contro le stesse intenzioni degli ideatori del programma, l'interlocutore privilegiato e maggiormente rappresentato nei progetti comunitari. Lo confermano i risultati dei due inviti: il 70 per cento delle proposte inviate vede coinvolte delle

¹⁶ Un profilo esauriente è in COMUNITÀ EUROPEA - COMMISSIONE, *La ricerca dopo Maastricht: bilancio e strategia. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo*, "Bollettino delle Comunità europee", Supplemento 2/1992.

¹⁷ *Ivi*, p. 16.



istituzioni di tipo accademico (università, biblioteche universitarie, laboratori di ricerca).

Se a livello europeo l'impatto può essere quindi considerato positivo, la partecipazione italiana al programma è poco meno che entusiasmante: su circa 150 organizzazioni partecipanti ad entrambe le gare, 22 sono quelle inserite in progetti vittoriosi (alcune istituzioni sono però contate più volte perché presenti in più di un progetto).

LE LINEE DI AZIONE DEL PROGRAMMA CCE E IL LORO IMPATTO SULLA RICERCA BIBLIOTECONOMICA ITALIANA

Si tenterà ora un delicato raffronto fra la ricerca comunitaria in materia di biblioteche e quella italiana. A costo di sembrare approssimativi, non cercheremo però di definire che cosa significa fare biblioteconomia oggi in Italia, né tenteremo di rifare la storia della disciplina nel nostro paese, esaminandone i vari filoni e le scuole. La nostra analisi comparativa si limiterà a porre a confronto i diversi approcci di ricerca adottati nei confronti dei temi di indagine del Programma biblioteche, illustrandone i risultati e le metodologie; ad altri il compito di approfondire l'argomento e di spiegare il perché di destini tanto divergenti.

Secondo la logica comunitaria, il circolo virtuoso della ricerca si ottiene quando gli organismi produttori sono direttamente collegati alle organizzazioni committenti, in particolare private, che beneficiano dei loro risultati. Non sempre il rapporto fra le parti è così limpido: nel vecchio continente, a dispetto dell'alto tasso di produzione scientifica accademica (secondo al mondo, dopo gli Stati Uniti), la ricerca risulta scarsamente collegata all'attività industriale e al mondo delle imprese. Il caso delle biblioteche potrebbe sembrare atipico, giacché la stragrande maggioranza di esse opera nell'ambito della pubblica amministrazione; ciò non implica però nessun riorientamento delle finalità della ricerca scientifica nel settore: anche qui il circolo virtuoso si ottiene quando — e sia perdonato questo omaggio alla filosofia di La Palisse — la ricerca biblioteconomica è posta al servizio delle biblioteche.

I risultati di entrambi gli inviti alla presentazione delle proposte confermano la validità di questo assunto su scala europea: fra le istituzioni coinvolte in progetti approvati nel corso del 1° e 2° Invito del Programma cce, le biblioteche accademiche sono presenti in una proporzione vicina al 50 per cento. Nelle università, quindi, la biblioteca è il terreno di sperimentazione di una ricerca scientifica la cui titolarità è assunta o dagli specifici dipartimenti o dalla biblioteca in proprio. In Italia, invece, a giudicare dai risultati, l'impatto è diametralmente opposto: la componente delle biblioteche accademiche coinvolte nei progetti approvati nel programma è relativamente trascurabile (2 su 22); quanto poi alla presenza dei dipartimenti universitari e dei laboratori di ricerca, essa è del tutto inesistente. L'elevata incidenza delle società di consulenza e di servizi nei progetti vincitori con contraente principale italiano (3 su 3) lascia invece pensare che l'iniziativa della ricerca in campo biblioteconomico sia surrogata nel nostro paese dal settore privato e che a pagare i costi di questo processo di traslazione siano in fin dei

conti le stesse biblioteche. Pur senza demonizzare l'apporto dei privati, peraltro indispensabile allorché sono richieste competenze specifiche non reperibili all'interno del campo, va detto però che la rottura del circolo virtuoso produce alcuni effetti negativi che condizionano fortemente la partecipazione italiana all'interno del Programma biblioteche. Innanzitutto la sinergia fra settore pubblico e settore privato si realizza nell'ambito di progetti di durata e obiettivi limitati, al termine dei quali, se non sono state previste attività riguardanti il trasferimento di competenze fra i partner, il settore delle biblioteche continuerà a permanere in una situazione di grave deficit tecnico e professionale. In secondo luogo, i vincoli infrastrutturali e la mancanza di preparazione in materia di management costringono le biblioteche ad appaltare non solo il contenuto tecnico del progetto, ma anche la sua gestione; tale grave dipendenza è tanto maggiore quanto più vicino è il tema di ricerca alle esigenze delle biblioteche (e, simultaneamente, quanto più esso è lontano dagli interessi delle società private). Infine, a causa dei due fattori congiunti, la ricerca in campo biblioteconomico in Italia è notevolmente più cara che in altri paesi, anche se occorre dire che il potere contrattuale della Commissione delle comunità europee ha un forte effetto calmieratore sui costi progettuali e riesce a spuntare tariffe sensibilmente più basse di quelle finora praticate in progetti simili a livello nazionale.

Nessuno di questi effetti, invero, è di portata tale da compromettere la partecipazione italiana al programma; tuttavia, una ricerca biblioteconomica sperimentale di matrice universitaria e allineata alle tendenze europee sarebbe l'interlocutrice ideale di una committenza bibliotecaria stretta fra l'incudine delle proprie esigue risorse interne e il martello di una consulenza privata occasionale e non sempre consapevole delle esigenze delle biblioteche e dei loro utenti. La paletta di temi su cui si è esercitata la biblioteconomia italiana risulta invece diversa da quella prospettata nel Programma cce; quando essa coincide, è lontana dal conformarsi ai criteri tecnologici e di fattibilità dei progetti richiesti dalla valutazione comunitaria. Nella fase di elaborazione e di redazione, inoltre, le carenze metodologiche riscontrate in molte delle proposte di fonte accademica hanno portato un buon numero di esse a non superare neppure il vaglio del primo grado di valutazione tecnica e organizzativa.

Cercheremo ora di verificare per ciascuna delle linee d'azione il diverso ambito di applicazione della R & ST comunitaria e della produzione scientifica biblioteconomica italiana, comparandone le differenze tematiche e la diversità di approccio e illustrando i possibili fattori che, superando tali divergenze, potrebbero condurre alla normalizzazione delle relazioni intersettoriali fra il mondo della ricerca universitaria, la fascia delle aziende operanti nel privato e l'universo delle biblioteche.

Linea d'azione n. 1 (Parte 1): Bibliografie automatizzate: servizi internazionali offerti dai servizi bibliografici nazionali

Prima per ordine di descrizione, la linea riguardante le bibliografie nazionali non lo è da meno per ordine di ➤

importanza. In effetti, la convergenza delle politiche bibliografiche nazionali negli stati membri realizzerebbe, nella prospettiva comunitaria, l'embrione bibliografico della biblioteca europea "virtuale" auspicata dalla risoluzione Schwencke. La linea finanziaria ad essa tendenzialmente destinata (15-20 per cento dell'intero bilancio del programma) riflette l'interesse della CCE per questo settore di indagine.

Il manifesto, per così dire, della ricerca comunitaria nel campo dei servizi bibliografici nazionali fu lanciato in un seminario tenutosi a Lussemburgo il 12 febbraio 1990. La definizione coniata da Peter Lewis in quell'occasione delimita bene l'ambito operativo dei servizi; essi sono definiti come "la compilazione e la distribuzione della bibliografia nazionale corrente e di altri servizi correlati all'uso degli archivi e delle basi di dati delle registrazioni bibliografiche nazionali insieme ad altri dati bibliografici autorevoli e registrazioni di catalogo".¹⁸ Leggendo il conciso, ma interessante volumetto comunitario degli atti del seminario, si può misurare il cammino percorso dalla letteratura professionale su questo argomento nei tredici anni che separano il seminario di Lussemburgo dal celebre Congresso sulle agenzie bibliografiche nazionali e le bibliografie nazionali del 1977 (le omonime *Guidelines IFLA-UNESCO* furono pubblicate due anni dopo).¹⁹

Non si sopravvaluterà mai abbastanza il ruolo esercitato in tutti i paesi, e quindi anche in Italia, dalle *Guidelines* e il positivo effetto di normalizzazione sulla catalogazione ottenuto dalla pubblicazione, negli anni successivi al Congresso, delle ISBD per i vari tipi di materiale. Nel nostro paese, comunque, la loro influenza è stata talmente preponderante che — ma qui la responsabilità dei ricercatori è almeno condivisibile con quella degli operatori — ha finito con l'inibire l'uso delle tecnologie dell'informazione a scopi di catalogazione derivata. In un lucido commento sui risultati dell'aggiornamento dello studio LIB 2 sull'automazione in Italia, finanziato appunto dalla CCE, Solimine conferma questa asserzione: "L'automazione del lavoro di catalogazione è la motivazione più frequente del ricorso alle tecnologie (infatti sono numerose le basi di dati che superano i 20.000 record), mentre stenta a decollare un'attività di conversione dei cataloghi, di scambio dei dati (anche tra gli utenti del medesimo pacchetto applicativo), di fornitura di record (come conferma anche il fatto che molte risposte delle biblioteche in merito ai formati di input/output risultano imprecise)".²⁰

La letteratura italiana sui servizi bibliografici nazionali registra numerosi contributi, alcuni dei quali di ottima fattura, come la ricerca effettuata da Maltese e Petrucciani sull'applicazione del metodo di soggettazione inglese PRECIS alla *Bibliografia nazionale italiana*.²¹ Ma, a parte la natura prescrittiva e normativa di molti di essi, occorre segnalare che quasi nessuno affronta nel dettaglio qualcuno dei 18 temi progettuali proposti nel volumetto comunitario; mancano ad esempio gli studi di fattibilità sui programmi di catalogazione in cooperazione, sui servizi di informazione in anticipo sulla pubblicazione (programmi CIP), sull'allargamento della copertura della bibliografia nazionale, e così via.

E veniamo ora alle attività preliminari svolte dalla CCE per la linea n. 1,1. La più importante è senz'altro il progetto pilota di produzione e diffusione di un CD-ROM contenente le registrazioni contenute nelle bibliografie nazionali di sette paesi europei, fra cui l'Italia (vedi scheda CD BIB, *Progetti pilota*). Sempre nella fase di preparazione del programma, la CCE ha finanziato una corolla di progetti preliminari nelle regioni bibliotecariamente meno favorite. In alcuni stati l'intervento comunitario ha stimolato la creazione di veri e propri servizi bibliografici nazionali laddove essi erano inesistenti (Grecia), ovvero allo stato embrionale (Irlanda); in altri, come il Portogallo, ha favorito la portabilità dei dati bibliografici dalla base nazionale (PORBASE) ai sistemi automatizzati delle biblioteche.

In Italia, invece, la CCE ha finanziato uno "studio di fattibilità sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali", che è forse una delle analisi organizzative più complete che abbiano mai interessato le biblioteche italiane. I temi affrontati nello studio hanno riguardato il tempo e i costi della catalogazione, le criticità nella fase di produzione dei dati bibliografici nazionali, l'esigenza di cooperazione con gli altri soggetti della catena dell'informazione (editori, agenzie bibliografiche esterne, altre biblioteche). È a seguito di questo studio che è stato avviato il progetto pilota EDIFICARE, attraverso il quale viene prefigurata la *Bibliografia nazionale italiana* degli anni Novanta.²²

Ad ogni modo, i temi proposti dal Programma biblioteche per questa linea d'azione sono:

- miglioramento dei record bibliografici (*tema n. 1*),
- serie di servizi volti a migliorare l'uso delle registrazioni bibliografiche nazionali (*tema n. 2*),
- liste di autorità e servizi multilingue (*tema n. 3*).

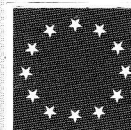
¹⁸ EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION, *National Bibliographic Services in the European Community: Roles and Perspectives. Report of a Workshop held in Luxembourg, 12 February 1990*, a cura di P. Lewis, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1991 (EUR 13284), p. 1.

¹⁹ IFLA. INTERNATIONAL OFFICE FOR UBC, *Guidelines for the National Bibliographic Agency and the National Bibliography*, Paris, Unesco, 1979.

²⁰ G. SOLIMINE, *L'automazione delle biblioteche in Italia: dati e tendenze a confronto con il panorama europeo*, "Bollettino AIB", 33 (1993), 2, giugno, p. 197-201. La citazione è a p. 198.

²¹ D. MALTESE - A. PETRUCCIANI, *Un'esperienza di indicizzazione per soggetto. Materiali per la versione italiana del PRECIS*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1990. Sui servizi bibliografici italiani, citiamo, fra gli altri: D. MALTESE, *Bibliografia nazionale*, "Giornale della libreria", 1983, 12, p. 324-325; G. AMMANNATI, *La bibliografia nazionale. Presupposti, scopi e funzioni*, "Biblioteche oggi", 4 (1986), 4, luglio-agosto, p. 25-41; C. DI BENEDETTO, *BNI: che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa*, "Biblioteche oggi", 5 (1987), 4, settembre-ottobre, p. 41-52; G. VITIELLO, *Politiche apparenti e razionalità nascoste dei servizi bibliografici italiani*, "Bollettino AIB", 32 (1992), 3, settembre, p. 277-292.

²² C. GUIDUCCI BONANNI - G. VITIELLO, *Servizi bibliografici nazionali: dalla diagnosi al progetto*, "Accademie e biblioteche d'Italia", IX, 43 n.s., 3, p. 55-71.



Linea d'Azione n. 1 (Parte II): Bibliografie automatizzate: conversione retrospettiva dei cataloghi di collezioni importanti a livello internazionale - strumenti e metodi

L'ottimizzazione dell'investimento nell'automazione è realizzato solo quanto esiste una massa critica di dati leggibili dal calcolatore. D'altra parte, il successo delle tecnologie dell'informazione in biblioteca muta radicalmente anche i comportamenti dell'utenza, per la quale le collezioni non registrate bibliograficamente in modo automatizzato finiscono per diventare, per così dire, "invisibili". La conversione dei dati dal supporto cartaceo o in microforma a quello su supporto elettronico, altrimenti detta conversione retrospettiva dei cataloghi, è una delle attività più popolari nelle biblioteche europee negli ultimi cinque anni, al punto che è nato un mercato internazionale molto fiorente di piccole imprese specializzate nella digitazione economica e rapida dei dati (Saztec, Jouve ecc.) o nella loro sostituzione con registrazioni tratte dalle grandi basi bibliografiche internazionali (OCLC, RLIN ecc.). Nel 1989, su iniziativa del Consiglio d'Europa e del Gruppo di automazione bibliotecaria LIBER, erano state pubblicate le *Guidelines for Retroconversion Projects*,²³ ma il loro approccio squisitamente teorico non aveva persuaso del tutto la Commissione, che convocava perciò un anno dopo alcuni esperti internazionali in un "Seminario sulla conversione retrospettiva dei cataloghi" (Lussemburgo, luglio 1990).²⁴ Le indicazioni degli esperti portarono alla non equivoca conclusione che le proposte, piuttosto che su progetti concreti di conversione retrospettiva, dovessero essere focalizzate sugli strumenti, gli standard e i metodi in uso: non dunque *che cosa*, ma *come* retroconvertire.

In Italia la pratica della retroconversione è ancora agli albori; delle tre metodologie correntemente utilizzate (digitazione dei dati, OCR e formattazione automatica e recupero delle registrazioni da una base di dati esterna) è stata sfruttata in particolare la terza, come registra un'interessante esperienza della Biblioteca Apostolica Vaticana.²⁵ È da ignorare invece l'approccio seguito nel progetto di conversione retrospettiva tramite digitazione dei dati della *Bibliografia Nazionale Italiana* (1958-1984), sia per i suoi costi elevati che per il poco conto di cui si è tenuto delle simultanee esperienze straniere.

I temi proposti dalla CCE per questa linea, cui è destinato il 10-15 per cento del bilancio globale del Programma, riguardano le tre metodologie di retroconversione:

- uso dell'OCR/ICR (*tema n. 4*);
- uso dei dati provenienti da fonte esterna (*tema n. 5*);

— digitazione dei dati (*tema n. 6*).

Gli altri temi previsti sono:

- fusione di archivi di dati e identificazione delle duplicazioni nella retroconversione (*tema n. 7*);
- comparazione e combinazione di strumenti e metodi: linee direttive e parametri (*tema n. 8*).

Linea d'azione n 2: Interconnessione internazionale di sistemi e standard internazionali correlati

Il quadro di insieme che emerge dagli studi LIB 2 finanziati dalla CCE e dai loro relativi aggiornamenti mostra un'automazione europea a macchia di leopardo, in cui coesistono alcune reti nazionali (Paesi Bassi, Portogallo e Italia), diverse reti regionali (Regno Unito, Repubblica Federale Tedesca) e un vasto numero di reti nazionali specializzate per categoria di biblioteca (Danimarca, Francia, in parte anche la Spagna). Se tutti questi sistemi potessero dialogare fra loro usando dei protocolli "aperti" di comunicazione, si aggiungerebbe un importante tassello allo sviluppo della "virtuale" biblioteca europea. Questo processo di standardizzazione in OSI (Open System Interconnection) è in fase di realizzazione molto avanzata per le seguenti funzioni: prestito interbibliotecario, ricerca e recupero dell'informazione e, infine, fatturazione per transazioni commerciali riguardanti le acquisizioni. Gli standard così definiti sono stati registrati presso l'organismo di normalizzazione internazionale ISO (International Standard Organisation); si tratta ora di creare le condizioni perché essi siano adottati nell'ambito dei pacchetti di applicazione, commerciali e non.

Questa linea d'azione è quella che più di tutte soddisfa i criteri di precompetitività e di prenormazione fissati per la ricerca comunitaria, giacché essa si propone di favorire lo studio e l'implementazione di una standardizzazione non proprietaria. Sebbene le aree di applicazione non possano essere considerate di frontiera tecnologica (*leading-edge*), i progetti rientranti in questa linea allargano il cerchio degli utilizzatori delle tecnologie di avanguardia (*leading-edge users*). Non c'è da meravigliarsi, quindi, se la CCE vi ha investito un ammontare ragguardevole di risorse, sia nella fase di preparazione del Programma che in quella operativa. Ricordiamo a questo proposito i progetti pilota ION e EDILIBE I, che hanno avuto un seguito nelle proposte EDIL e EDILIBE II, approvate nel 1° Invito comunitario.

In Italia, la letteratura scientifica sull'argomento è stata prodotta soprattutto da organismi extrabibliotecari, fra cui spicca l'UNI (ente nazionale italiano di unificazione).²⁶ ➤

²³ COUNCIL OF EUROPE. COUNCIL FOR CULTURAL COOPERATION. WORKING PARTY ON RETROSPECTIVE CATALOGUING, *Draft Recommendations and Technical Report on Retrospective Conversion of Library Catalogues to Machine Readable Form* (as finalised on 9-10 February 1989) (testo dattiloscritto); sulla loro falsariga si legga anche R. LANDWEHRMEYER, *Die Empfehlungen des Wissenschaftsrates zur retrospektiven Katalogisierung an wissenschaftlichen Bibliotheken*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 36 (1989), 1, p. 19-29.

²⁴ EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION. DIRECTORATE GENERAL XIII/B, *Report of the Workshop on Retrospective Conversion of Catalogues. Problems, Priorities and Projects under the Library Plan*, Luxembourg, 4-5 July 1990 (testo dattiloscritto).

²⁵ P.G. WESTON, G. BRUGNOLI, A. CAPRISIO, P. MANONI, D. ZOLDAN, *Un'esperienza di catalogazione derivata. L'utilizzazione delle registrazioni di RLIN per il fondo Odasso-Accademia dei virtuosi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, "Bollettino AIB", 32 (1992), 4, p. 153-159.

²⁶ C. ROSA PUCCI, *La normalizzazione in Italia e la Commissione UNI/DIAM*, "Bollettino AIB", 31 (1991), 2, p. 153-159.

Recentemente le ditte interessate allo sviluppo degli standard ISO/OSI si sono riuniti in un'associazione denominata UNINFO, che ha pubblicato una *Guida agli standard di telematica* di notevole interesse.²⁷ Ad eccezione di un puntuale articolo di Scolari²⁸ e di alcune note informative di Pettenati,²⁹ la ricerca biblioteconomica italiana in questo campo è in grave ritardo: il manuale OSI della CCE non ha avuto nessuna risonanza; appena più nota è la successiva trattazione di Dempsey sugli standard OSI.³⁰ In ambito SBN, l'esplorazione dei protocolli OSI per specifiche funzioni (ad esempio per l'OPAC) è appena sussurrata; per questo è da considerare di estrema importanza la presenza strategica di un'istituzione italiana in uno dei progetti della linea n. 2 (EDILIBE II), giacché essa potrebbe pilotare la transizione graduale dell'architettura "chiusa" SBN verso il mondo OSI.

I temi proposti per questa linea, cui dovrebbe essere destinato il 30 per cento del bilancio comunitario, sono:

- funzioni di recupero dell'informazione: interconnessione di OPAC (*tema n. 9*),
- funzioni di acquisizioni attraverso l'uso di EDIFACT (*tema n. 10*),
- trasferimento e fornitura veloce di documenti (*tema n. 11*),
- repertori x 500 (*tema n. 12*).

Linea d'azione n. 3: Offerta di nuovi servizi bibliotecari attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione

La generale mancanza di dinamismo delle biblioteche europee comporta una scarsa volontà di investimenti nella ricerca, in particolare in quella riguardante i nuovi servizi per i quali la domanda dell'utenza è sconosciuta. Nel mettere a disposizione dei fondi destinati alla promozione di progetti innovativi, la CCE cerca di favorire la nascita e il decollo di questi servizi, almeno fino a quando non si crea per essi una domanda reale o se ne verifica la sua potenzialità. Teoricamente tutte le biblioteche sono interessate da questa linea *passerpartout* e il successo che essa ha riscosso in entrambi gli inviti sta a confermare la validità della strategia della Commissione. Possibili progetti in questo ambito sono: servizi pilota con uso di CD-ROM, prodotti in videodisc, liste di autorità multilingue, OPAC, servizi orientati a gruppi mirati di utenza (es: business information), proposte di diffusione e di vulgarizzazione dell'uso del computer in biblioteca, servizi di posta elettronica, servizi automatizzati di condivisione delle risorse bibliotecarie, uso di hypertext per funzioni di recupero dell'informazione ecc.). I punti focali nazionali avrebbero potuto (e dovuto) svolgere un ruolo di filtro per la selezione delle proposte in questo ambito, ma questa lo-

devole intenzione della CCE si è rivelata impossibile da realizzare a causa della diversa legittimazione istituzionale e dell'ineguale capacità organizzativa di questi organismi nei vari stati membri.

In un panorama europeo poco incline all'innovazione e al cambiamento, non è certo l'Italia che brilla per dinamismo. Ancora una volta diamo la parola a Solimine per descrivere lo stato dell'arte dei nuovi servizi nel nostro paese: "L'elenco delle cose che non si fanno e si potrebbero fare è molto lungo: non si fa nulla sul versante del collegamento in linea con i librai, quasi nulla sul versante dei sistemi di supporto alle decisioni, dell'integrazione con sistemi di posta elettronica, dei servizi di informazione bibliografica e di SDI; si fa pochissimo nel campo dell'interfaccia utente (sono ancora molti i pacchetti che non dispongono di un modulo OPAC efficace), dell'utilizzo delle statistiche (anche quando il pacchetto installato consentirebbe di ricavare molte informazioni sul processamento dei dati, sui tempi di lavorazione, sulle prestazioni dei sistemi di ricerca documentaria, sul comportamento degli utenti, ecc.)".³¹

È appunto nella linea n. 3 che le società di consulenza e di servizi italiane hanno fatto la parte del leone, compensando in questo modo la prova mediocre offerta da altri settori. Questo processo di surrogazione costituisce senz'altro un fattore di squilibrio; esso ha però l'innegabile vantaggio che la titolarità progettuale rimane in area italiana, soprattutto in quei settori strategici, come ad esempio il prestito interbibliotecario, in cui c'è maggiore esigenza di calibrare realisticamente gli obiettivi delle proposte sugli standard di servizio delle biblioteche del nostro paese.

I temi proposti dal programma per questa linea, cui è destinato il 15 per cento del bilancio globale, sono:

- estensione dell'accesso e della disponibilità di informazione bibliografica/catalogografica (*tema n. 13*),
- accesso e fornitura di documenti (*tema n. 14*),
- nuovi prodotti informativi per le biblioteche (*tema n. 15*).

Linea d'azione n. 4: Incentivazione allo sviluppo di un mercato europeo di prodotti e servizi telematici per le biblioteche

Gemella della precedente, la linea d'azione n. 4 cerca di realizzare gli stessi obiettivi stimolando la crescita di servizi e di prodotti per le biblioteche da parte dei fornitori privati. Per conquistare infatti delle posizioni di potere all'interno di un mercato occorre non solo godere di una situazione di superiorità tecnologica, ma anche saper trasformare il vantag-

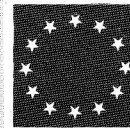
²⁷ *Guida agli standard di telematica. I processi applicativi dell'Open System Interconnection*, contributi degli esperti UNINFO a cura di P. Talone, Roma, s.n., 1991.

²⁸ A. SCOLARI, *Reti telematiche e biblioteche: a proposito di OSI*, "Bollettino AIB", 32 (1992), 1, marzo p. 79-84.

²⁹ Pubblicate nella rubrica "Bits in Bit" della rivista "BIT".

³⁰ L. DEMPSEY, *Libraries, Networks and OSI: a Review, with a Report on North American Developments*, Bath, UK Office for Library Networking, 1991.

³¹ G. SOLIMINE, *L'automazione delle biblioteche in Italia*, cit., p. 200.



gio innovativo di una tecnologia in una produzione in serie di qualità e prezzi competitivi. Ora, la storia delle biblioteche è piena di operatori di grandi capacità, che hanno realizzato ingegnosi prodotti ben attagliati sulle esigenze degli utenti, ma che sono stati incapaci poi di valorizzare le loro invenzioni su scala commerciale. Da questo punto di vista il mercato bibliotecario ha un elevato potenziale di sviluppo e evolve a un ritmo impressionante; si pensi, tanto per fare un esempio, agli orizzonti illimitati che offre la tecnologia dei sistemi esperti per la produzione di registrazioni bibliografiche o per i servizi e la gestione delle biblioteche.

Su questa linea, come per la precedente, si è concentrato un gran numero di proposte. In Italia, il campione di società commerciali e di servizi inserite nei progetti approvati è troppo ristretto per potere prestare materia ad osservazioni di carattere generale; può essere interessante notare però che esse non coincidono con quelle con cui gli operatori sono in più frequenti rapporti. L'entrata di nuovi attori sulla scena bibliotecaria italiana deve essere salutata positivamente, giacché crea dei saperi più specializzati e maggiore competitività, anche se non bisogna escludere il pericolo che le nuove società possano attestarsi sulle comode rendite di posizione della gestione dei progetti, piuttosto che verso la ricerca a maggior tasso di rischio di nuovi prodotti e servizi. Solo l'analisi approfondita dei prossimi inviti potrà, ad ogni modo, offrire un quadro più controllato delle tendenze del mercato italiano per le biblioteche e radiografare gli eventuali rimescolamenti nel settore.

Le proposte rientranti in questa linea godono di un cofinanziamento non superiore al 30 per cento; il bilancio ad esse destinato dalla CEE dovrebbe essere dell'ordine del 15 per cento di quello globale. I temi proposti sono:

- tool-box per l'interfacciamento (*tema n. 16*),
- nuovi prodotti e servizi bibliografici che applichino standard riconosciuti internazionalmente (*tema n. 17*),
- analisi dei bisogni e strumenti di gestione dell'informazione nelle biblioteche (*tema n. 18*),
- opzioni e metodi per l'accesso multilingue alle risorse bibliotecarie (*tema n. 19*).

IL PROGRAMMA BIBLIOTECHE: WORK IN PROGRESS

Il futuro di un programma che ha già messo in cantiere per il novembre del 1993 un terzo invito alla presentazione delle proposte (solo però per le linee 3 e 4), che ha in corso di preparazione una azione corale di notevoli dimensioni per l'area, considerata critica, della linea n. 1,1 e che, infine, prevede nel Quarto programma quadro per la R & ST lo sviluppo di più linee di interesse per le biblioteche, questo futuro, dicevamo, non si lascia cogliere con tanta facilità. Un bilancio intermedio è stato peraltro tracciato dalla stessa Commissione,³² ed è su questa falsariga che svolgeremo le nostre considerazioni critiche sulle attività comunitarie.

Cominciamo con gli elementi negativi. La prima stortura riscontrata consiste nell'inequale distribuzione delle proposte fra le differenti linee di azione. Ben l'80 per cento di esse si è infatti indirizzata verso la 3 e la 4, dimostrando così che le istituzioni e gli operatori, frammentate le prime, individualisti i secondi, si trovano più a proprio agio in progetti di piccola dimensione piuttosto che in iniziative di grande respiro che implicano a monte una chiara definizione della politica bibliotecaria e dell'informazione di un paese. D'altro canto, la deludente risposta alla linea d'azione 1,1 — riguardante, come è noto, le bibliografie nazionali — ha invece suscitato molti interrogativi, tanto più fondati in quanto, durante la fase preparatoria, incomparabilmente più elevato era stato l'investimento della CEE su questa linea rispetto alle altre. È probabile che alla radice dell'atteggiamento di resistenza opposto dalle agenzie bibliografiche nazionali vi siano fattori di ordine anche culturale; quasi tutte, in misura maggiore o minore, versano in una grave crisi di identità dovuta alla pressione esercitata da parte dell'utenza e all'incertezza della loro posizione sul mercato dei prodotti bibliografici. Il caso della British Library, in cui la metà delle registrazioni è prodotta da agenzie esterne o in cooperazione con altre istituzioni e dove il dipartimento dei servizi bibliografici nazionali è in pratica unicamente dedicato al marketing dei propri prodotti, per quanto interessante, non è certamente univale.

Un altro elemento negativo riscontrato in entrambi gli inviti alla presentazione delle proposte è la ridotta presenza delle biblioteche pubbliche. Fra le istituzioni presentatrici di progetti esse incidono in misura non superiore al 15 per cento, nonostante in tutta l'Europa rappresentino oltre il 50 per cento delle 75.000 biblioteche esistenti. Alcune delle ragioni evocate dai documenti comunitari (territorialità del loro raggio d'azione, inesperienza d'elaborazione progettuale, deficienze di ordine infrastrutturale), per quanto fondate, sembrano occultare il vero nocciolo della questione; se infatti le biblioteche sono l'anello debole nella catena dell'informazione, quelle pubbliche ne rappresentano il nodo fragilissimo, giacché più forte è la loro solidarietà con i valori educativi e culturali con cui viene tradizionalmente identificata la missione delle biblioteche. Questo fattore inibitore della loro partecipazione al programma non potrà essere sanato, a nostro avviso, se non da una profonda rimediazione sulla filosofia e gli obiettivi dell'iniziativa comunitaria.

Infine, molti dei partecipanti al programma hanno lamentato le meticolose regole procedurali seguite dalla Commissione nel monitoraggio dei progetti, burocratiche e maniacali secondo costoro, esempio di sana e corretta gestione secondo la DG XIII. Per aporico che possa sembrare, entrambe le affermazioni sono vere, giacché la pressione esercitata dalla CEE nel controllo è tanto più formale e forse esosa quanto maggiore è l'impaccio mostrato dalle istituzioni nella conduzione dei progetti. Regole procedurali e misure di controllo non sono del resto né immortali, né immutabili e possono essere anch'esse l'oggetto di una negoziazione; in fon- ➤

³² EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION, *Libraries Programme. Call for Proposals 1991. Results*, Directorate General XIII Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1992; EUROPEAN COMMUNITIES - COMMISSION. LIBRARIES PROGRAMME, *Call for Proposals 1992. Results*, Directorate General XIII Telecommunications, Information Industries and Innovation, 1993.

do anche questa è un'esibizione di trasparenza progettuale e una dimostrazione di abilità manageriale.

Fra qualche mese dovrebbe essere immesso sul mercato il CD-ROM delle sette bibliografie nazionali; pure imminente è il prestito interbibliotecario automatizzato fra le biblioteche di Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi; quanto agli altri progetti finanziati nell'ambito del Programma, essi sono a uno stadio troppo immaturo per offrire i servizi e prodotti annunciati e provare con i fatti la validità della teoria e prassi dell'intervento comunitario.

L'investimento del Programma biblioteche in Italia non supera, almeno per il momento, il miliardo di lire. Eppure è facile prevedere che esso costruirà di fatto, con la forza delle sue idee, la qualità del lavoro svolto e la novità della sua metodologia progettuale, la politica bibliotecaria nazionale da tempo chiesta dagli operatori, che l'innovazione tecnologica introdotta nelle biblioteche partecipanti marcherà le linee guida dell'automazione nel nostro paese e

che la conduzione stessa dei progetti produrrà un minimo, ma significativo mutamento dei comportamenti gestionali e persino delle regole procedurali interne all'amministrazione. E non si rischia di cadere nella profezia quando si afferma che, nel corso degli anni e via via che i progetti saranno realizzati, il mondo delle biblioteche italiane sarà ridisegnato in funzione di un'ideale linea di demarcazione fra un nucleo di biblioteche poste nell'orbita dei progetti europei, detentrici di tecnologie d'avanguardia e in marcia verso un allineamento agli standard europei, e il "Mezzogiorno" bibliotecario (con ogni probabilità, ahì noi, anche geografico) in cronica arretratezza, incapace di cogliere le spinte rinnovatrici e le opportunità suscitate da questo come da altri programmi nazionali e comunitari. Se anche una minima parte di queste previsioni si avvererà, non c'è dubbio che il futuro delle biblioteche italiane offrirà allora uno spettacolo avvincente; e saranno fortunati coloro che vi avranno preso parte. ■

